

Segreti in movimento dell'arte russa

Quante volte, osservando certe foto sbiadite, certi bozzetti di costumi, uniche testimonianze di un ribollente fervore d'avanguardia nella danza russa degli anni dieci e venti, non abbiamo sperato che quei cari cimeli prendessero vita, si rianimassero per noi? Sino ad oggi le ricerche su quella stagione dimenticata, cancellata dal tempo e soprattutto dagli eventi politici sovietici, si estrinsecavano in saggi importanti. Per esempio quelli della studiosa russa Elisaveta Suriz. Oppure nella bellissima, preziosa, fondamentale mostra fotografica realizzata da Nicoletta Misler all'Acquario di Roma e poi a Mosca qualche anno fa. Ora grazie a un danzatore e coreografo americano quelle immagini si animano davvero.

Lorin Johnson è stato ballerino all'American Ballet Theatre negli anni della direzione di Baryshnikov, ha proseguito con studi in letteratura ed arte russa, ha approfondito nel tempo le ricerche sulle avanguardie russe ed oggi è uno dei massimi esperti di quel periodo. I lavori di Golejzovskij, Foregger,

Lev Lukin e tutti gli altri dimenticati protagonisti di quella breve, ma intensa stagione non hanno più per lui alcun segreto.

Il suo lavoro è passato dalla teoria alla pratica questa estate, a Palaia, in Toscana durante un lungo seminario intitolato *Breaking Lines, Movement and the Russian Avant-Garde*, con il Palaia Dance Project organizzato dall'Institute of Modern Russian Culture. Ci sono state giornate di relazioni e dibattiti e un fondamentale momento di spettacolo realizzato da Johnson, presentato a Palaia, ripetuto qualche sera dopo alla Stazione Leopolda di Firenze, al Festival Fabbrica Europa e probabilmente in arrivo alla prossima Biennale danza di Venezia.

Si intitola *Seven by five* la performance presentata da Johnson e il titolo fa riferimento ai sette pezzi in programma proposti da cinque danzatori. La prima parte è tutta dedicata alla ricostruzione di brani d'epoca. Sono cinque pezzi di Kasjan Golejzovskij e un frammento di *Apollo* di Balanchine. È ormai risaputo che il primo Balanchine in Occidente,



Due danzatori in prova per "Seven by five" di Lorin Johnson

quello di *Apollo*, di *Figliol Prodigio*, ma anche il più tardo di *Agon*, era fortemente debitore delle avanguardie russe degli anni dieci e venti, di Golejzovskij e Lopuchov. Ora vedere accostato *Apollo 2i Walzer dimenticato*, a *Visions fugitives* di Golejzovskij degli anni '20, ma anche a *Preludes, Melodia, Tre preludi*, brani che il coreografo moscovita ha ripreso negli anni '60, danno un nuovo sapore, ricollocano il Balanchine avanguardista all'interno di un background che gli appartiene in pieno. Ancora più intrigante la seconda parte, intitolata *Moto-bio:bodies in Movement*. Perché tenendo come colonna sonora il concerto per la

mano sinistra di Maurice Ravel, Johnson dà veramente vita e movimento a spezzoni cinematografici, fotografie, bozzetti, ricordi di testimoni oculari di quel ribollire avanguardistico della danza russa e costruisce un prezioso collage danzato unendo, ancora, Balanchine a Golejzovskij, alla danza delle macchine di Foregger, a tutte le danze eccentriche di quegli anni, lasciando scorrere in scena la gestualità libera di Isadora Duncan accanto a quella di Aleksandr Rumnev, di Lev Lukin, di Vera Maia, senza dimenticare le influenze sulla danza libera russa dell'espressionismo tedesco. Un lavoro di straordinario interesse.

Sergio Trombetta